

## METODOLOGIA STILISTICO - LOGICA DEL NEGAZIONISMO<sup>1</sup>:

Il metodo “revisionista” è fatto di nozionismi e arte retorica. Viene per lo più mostrata all’utente una serie di asserti più o meno importanti, concernenti l’Olocausto, dopodiché si procede ad una loro confutazione tramite controprove empiriche (come nel caso esemplare del sito internet [air-photo.com](http://air-photo.com)), o chimiche (legate al Zyklon-B), o storiche (magari legate a documenti militari). L’attenzione del “revisionista” tende a concentrarsi su microeventi, che si concludono in se stessi senza bisogno di quadri storici approfonditi. L’intento è portare il lettore a un dubbio scettico sui fatti e i numeri della Shoah. Quindi, dimentichi delle persone e del tragico contesto del campo di concentramento, i revisionisti si concentrano in discussioni sulla quantità di carbone necessaria per cremare migliaia di ebrei, sulla quantità di gas, sugli spazi necessari per le fosse comuni, sulla possibilità/impossibilità di nasconderle allo spionaggio aereo, ...

Le strategie usate dagli storici “anticonformisti” sono semplici, ma efficaci.

1. In primo luogo essi operano una drastica selezione sul materiale documentario di partenza. Essi procedono con un metodo “negativo”, tentano cioè di smontare le testimonianze ed i documentari che attestano l’esistenza dello sterminio, ma non portano una testimonianza o documentazione a garanzia della loro tesi. Come dire che non possono dimostrare in modo “positivo” e quindi costruttivo, la loro teoria, dunque cercano di avvalorarla mettendo in crisi la teoria opposta.
2. Procedono poi con una ulteriore selezione, eliminando tutto quel materiale che non torna utile alla loro teoria. Essi, in pratica, si rendono ciechi e sordi davanti alle testimonianze dei *Sonderkommandos* nazisti, fanno finta di ignorare le dichiarazioni trascritte dei discorsi in cui Hitler e gli altri grandi capi della gerarchia nazista dichiaravano a chiare lettere, senza possibilità di incomprensioni, la pulizia etnica in corso, come il famigerato congresso di Posen del 1943 o la Conferenza di Wannsee, di cui negano l’autenticità.

Quello che i revisionisti propongono è dunque una decostruzione, una dissezione degli studi storiografici e delle testimonianze dirette, per trovarvi, talvolta in modo veramente forzato, delle contraddizioni e per porre l’accento su eventuali errori o imprecisioni (reali o inesistenti). Essi, in fin dei conti, si discostano dall’oggetto della discussione per attaccarsi a ciò che l’avversario ha detto.

La Pisanty cita, a tale proposito l’*argumentum ad personam* descritto da Schopenhauer nel suo saggio *Sull’arte di ottenere ragione*: “Quando ci si accorge che l’avversario è superiore e si finirà per avere torto, si diventi offensivi, oltraggiosi, grossolani, cioè si passi dall’oggetto della contesa (dato che lì si ha partita persa) al contendere e si attacchi in qualche modo la sua persona”.

I negazionisti scelgono, fra le varie testimonianze ufficiali, quelle dei bersagli simbolici, come Anna Frank, e insinuano dubbi sull’autenticità degli scritti o sulla comprensione del testo, o insinuano che la testimonianza è inventata o forzata o che sia un falso, come in molti casi relativi alle deposizioni lasciate dai gerarchi nazisti al processo di Norimberga.

I negazionisti, insomma, mettono in dubbio la veridicità di alcune testimonianze simbolicamente importanti, per arrivare a sostenere che tutte siano state fraintese, più o meno volutamente, nel loro vero significato. Ne risulta, come è ovvio, che se le testimonianze

---

<sup>1</sup> Si propone qui un estratto dell’articolo “*Sul negazionismo*” scritto da Valentina Pisanty sul numero 212 di “*Storia contemporanea*” nel settembre 1998

non sono state capite davvero, neanche la storia della tragedia dei lager è stata capita davvero.

All'occorrenza, tali studiosi non esitano a fabbricare fonti inesistenti, come il presunto computo della Croce Rossa Internazionale, per cui le vittime della ferocia nazista non sarebbero state più di trentamila. Ovviamente la Croce Rossa Internazionale si è preoccupata di smentire immediatamente tale informazione infondata e falsa.

Valentina Pisanty ha identificato il procedimento usato dal negazionista per smontare e distruggere una testimonianza:

In primo luogo isola la testimonianza dal suo contesto immediato, rendendola più vulnerabile. Come risulta evidente per dichiarare che l'umanità dei campi di concentramento è accaduta, uno storico deve prendere in considerazione molte testimonianze, vedere quali sono gli eventuali gap, confrontarle per capire cosa è accaduto e perché. Un revisionista ovviamente non può permettersi di fare una cosa del genere, altrimenti dovrebbe dire che un'intera generazione di persone del mondo sono impazzite o hanno costruito una congiura ai danni della Germania, o meglio dei nazisti (ed incredibilmente, c'è anche qualcuno che lo sostiene). Quindi, per il loro scopo la miglior cosa da fare è isolare alcune testimonianze e renderle in questo modo vulnerabili.

1. Contemporaneamente, il revisionista comincia a gettare dubbi sulla credibilità del testimone. Lo accusa di non essere stato un teste affidabile, di agire per scopi di lucro, o per fama personale, di essere stato influenzato da altri testimoni, di essere stato sottoposto a torture o ad altre forme di coercizione, o di essere il testimone frutto dell'invenzione della propaganda alleata o sionista. Come si vede, il revisionista non solo accusa di mentire quanti hanno sofferto, i sopravvissuti, ma sostiene anche che gli stessi carnefici rei confessi, pur senza pentimento alcuno, non dicano davvero quanto è accaduto. Insomma, mentono tutti, o sono costretti tutti a mentire.
2. Il revisionista, va alla ricerca di tutte le increspature esegetiche, di tutte le minime inesattezze fattuali, per giungere alla conclusione che, se il testimone si è sbagliato una volta, anche se solo su un dettaglio, nulla garantisce che egli non si sia sbagliato su tutto. Questa strategia è ripresa dall'ambito giuridico, è una strategia usata dagli avvocati difensori e si chiama *falsus in uno, falsus in omnibus*. Questa, allargata ad un più vasto raggio ci ricollega a quanto abbiamo appena detto. Basta fare un piccolo sillogismo aristotelico: la testimonianza ha un errore, l'errore invalida la testimonianza, la testimonianza è falsa. Di più: la storia si ricostruisce con le testimonianze, una testimonianza è falsa (secondo la logica appena sopra), tutte le testimonianze sono invalidate, la storia non è più ricostruita nello stesso modo. In entrambi i casi le premesse sono vere, quindi, parlando da un punto di vista della logica formale, le conclusioni sono logicamente corrette, il che non significa che siano vere, ma questo il lettore non specializzato non lo può sapere e i revisionisti giocano proprio su questo punto.
3. Quando la testimonianza dovesse resistere anche a quest'attacco, il revisionista inventa anomalie che essa non contiene.

L'obiettivo dell'operazione negazionista è, dunque, la rottura del consenso, il disorientamento del lettore, cui ovviamente non vengono fornite le informazioni per rispondere a ciascuna delle obiezioni locali, e la paralisi collettiva. Nella mente del lettore sprovvisto viene così gettato il seme del dubbio circa la realtà dello sterminio.

CONCLUSIONE e spunti per un dibattito finale:

- Opportunità o meno di un confronto con i negazionisti.
- Libertà di espressione (primo emendamento negli USA, espressione del proprio pensiero come diritto civile e come democrazia) e legge Mastella. Vietato vietare?
- Il progetto Nizkor (in ebraico “Noi ricorderemo”) dal 1992 si è assunto il compito di smascherare gli obiettivi di Zündel e dei gruppi analoghi attraverso un meticoloso monitoraggio dei siti negazionisti, facendo proprio il motto “il modo per combattere le idee perniciose è attraverso altre idee”.